



Anche in Francia corridoi umanitari voluti da protestanti e cattolici

Un'alleanza per i rifugiati

PARIGI, 14. Sbarca in Francia l'esperienza dei corridoi umanitari nata in Italia: questa mattina, nel palazzo dell'Eliseo, alla presenza del presidente della Repubblica François Hollande, è stato firmato il protocollo d'intesa per la messa in opera del progetto «Operazione di accoglienza solidale di rifugiati provenienti dal Libano». L'accordo - fra ministero dell'Interno, ministero degli Affari esteri, Comunità di Sant'Egidio, Federazione protestante, Federazione della mutua assistenza protestante, Conferenza episcopale e Secours catholique - Caritas France - prevede le procedure di identificazione, accoglienza, integrazione e inclusione in Francia, con relativo rilascio di visti umanitari, per cinquecento persone nei prossimi diciotto mesi, dando precedenza agli individui più vulnerabili (famiglie con bambini, donne sole, persone malate o disabili).

I profughi interessati dal piano sono persone fuggite dalla Siria che hanno trovato rifugio temporaneo in Libano chiedendo protezione internazionale.

Alla firma del protocollo erano presenti, assieme a Hollande, il ministro dell'Interno Bruno Le Roux, il ministro degli affari este-

ri Jean-Marc Ayrault, la presidente della Comunità di Sant'Egidio - Francia Valérie Régnier, il presidente della Federazione protestante François Clavairoly, il responsabile della Federazione di mutua assistenza protestante Jean-Michel Hitter, il vescovo vicepresidente della Conferenza episcopale Pascal Delannoy e la presidente di Secours catholique - Caritas France Véronique Fayet.

Con quest'accordo l'alleanza ecumenica fra i cinque soggetti interessati si rafforza ulteriormente, prendendo decisamente la strada dell'accoglienza dei rifugiati e della loro integrazione sociale. L'obiettivo è promuovere protezione e offrire un'alternativa concreta allo sfruttamento criminoso da parte di trafficanti senza scrupoli, indifferenti ai tragici naufragi nel Mediterraneo. Il progetto è totalmente autofinanziato da Sant'Egidio, federazioni protestanti, episcopato cattolico e Caritas, e si affiderà alla collaudata rete di solidarietà (volontariato, donazioni) presente all'interno della società civile. Lo Stato fornirà il sostegno logistico ma l'alleanza ecumenica si impegna a garantire alloggio, aiuto economico, accompagnamento amministrativo e integrativo.

Com'è noto, il 15 dicembre 2015 è stato firmato a Roma un analogo protocollo d'intesa fra ministero degli affari esteri, ministero dell'Interno, Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle chiese evangeliche e Tavola valdese, che ha già consentito finora, grazie ai corridoi umanitari, l'arri-

vo in Italia di circa settecento migranti fuggiti da Siria e Iraq e rifugiatisi in Libano.

«A nome della Federazione delle chiese evangeliche in Italia voglio esprimere il più fervido augurio affinché la vostra iniziativa possa raggiungere gli obiettivi prefissati», ha scritto il pastore presidente Luca Maria Negro in un messaggio al suo omologo francese François Clavairoly. «Per la Federazione delle chiese evangeliche in Italia, che per prima ha sperimentato il modello dei corridoi umanitari, è un risultato di eccezionale importanza perché conferma la sostenibilità di una strategia tesa a garantire protezione umanitaria e a contrastare il traffico umano. Le solide relazioni tra le nostre due federazioni ci permettono di considerare azioni e programmi comuni per promuovere il modello dei corridoi umanitari in altri paesi europei, così da farne un vero e proprio strumento di intervento e di gestione di alcune quote dei flussi migratori verso l'Europa. Proprio per questo - ha concluso Negro - mi permetto di offrire la disponibilità e l'expertise del programma Mediterraneo Hope, promosso dalla nostra federazione, a sostegno della vostra iniziativa».

I sessant'anni di Mission ouvrière

PARIGI, 14. Sessant'anni: li compie oggi Mission ouvrière. Era infatti il 14 marzo 1957 quando l'episcopato francese creava la missione per l'evangelizzazione del mondo operaio, protagonisti sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose, laici. I terreni privilegiati di presenza pastorale restano la realtà del lavoro e la vita nei quartieri popolari, con un'attenzione particolare, oggi, ai migranti. «Il nostro scopo - spiega al quotidiano "La Croix" il delegato nazionale, padre Xavier Durand - è collegare nella fede cristiana ciò che si vive

quotidianamente al lavoro. Attraverso i nostri incontri, vogliamo porre l'umano al centro del lavoro». Per celebrare il sessantesimo anniversario, Mission en monde ouvrier (come si chiama oggi l'organismo che è sotto la responsabilità del Consiglio episcopale per i movimenti e le associazioni dei fedeli) ha organizzato, durante il 2017, una serie di eventi, intitolata «Fèt ensemble», con iniziative in tutto il paese. Argomento di discussione sarà anche l'inchiesta *L'humain au cœur du travail*, svolta in vista delle elezioni.

Incontro interreligioso a Loppiano sulla famiglia

Dare un'anima allo spirito di servizio

«Famiglia: risorsa creativa per il tessuto sociale di ogni popolo» è il titolo dell'incontro organizzato l'11 e il 12 marzo dal Movimento dei focolari a Loppiano, in provincia di Firenze. Un'occasione per ricordare Chiara Lubich nel nono anniversario della morte (14 marzo) e per condividere con un migliaio di persone di tutte le generazioni, cristiane ma anche musulmane, buddiste e indu, il contributo delle famiglie al bene dell'umanità. Pubblichiamo stralci dell'intervento della presidente dei focolari.

di MARIA VOCE

Tanti di noi siamo venuti a contatto, in tempi e modi diversi, con il carisma dell'unità, con quel carisma che Dio ha depositato nel cuore di Chiara Lubich e che lei ha trasmesso a piene mani. Esso ci ha forgiati e continua a forgiare ciascuno di noi. Orienta la vita e le scelte fondamentali davanti alle sfide di ogni giorno. Questo carisma genera il desiderio di guardare il mondo e la storia da una prospettiva diversa, dalla quale possiamo cogliere il legame di ciascuno con l'umanità intera, in un'appartenenza non solo personale e che coinvolge tutto di noi: affetti, relazioni, fragilità, emozioni, sofferenze, impegni, sogni.

Stiamo considerando la famiglia, le nostre famiglie, quel nucleo originario a cui noi tutti apparteniamo. Stiamo prendendo in rilievo quella vita dell'amore che ogni giorno la rinnova e la rialza, fa risorgere dalle morti piccole o grandi, fa brillare nel suo intimo e fra i suoi componenti la presenza di Dio, di Gesù che si rende presente atratto da quell'amore.

Dio ci chiama a esser padri e madri dell'umanità, a dare il nostro contributo per sostenere e incoraggiare la fraternità universale. Ma quale tipo di famiglia può generare un mondo permeato di fraternità? Solo quella che sa fare suo, per amore, tutto quanto vive la comunità che le è attorno, così da poter dire con verità: «Il mio io è l'umanità» (Chiara Lubich, appunto del 6 settembre 1949). Solo famiglie, seppure fragili e imperfette come siamo nella nostra condizione umana, ma rinnovate dal di dentro in questo modo, possono offrire al mondo quella luce e quell'amore che lo risana, in maniera tale che la società vi trovi il modello nel quale rispecchiarsi. Ne troviamo conferma anche nell'*Ancora lacticia*: «[...] è proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo. A partire da questa prima esperienza di fraternità, nutrita dagli affetti e dall'educazione familiare, lo stile della fraternità si irradia come una promessa sull'intera società» (op.).

Siete voi, le famiglie, il luogo dove per la prima volta nella vita si beneficia della correzione, necessaria allo sviluppo umano, ma anche del perdono, che dà la forza di cominciare un cammino nuovo superando i propri errori. Questa esperienza pone le basi per l'esercizio della giustizia in casa come nella società. Tutto questo incoraggia ogni componente del nucleo familiare a prendere iniziative per andare incontro ai veri bisogni di quelli che vivono intorno, per esempio stando vicino all'anziano solo, all'amico che ha perso il lavoro, a quei parenti che litigano. È questo un modo per sfuggire la "chiusura" e alimentare una società responsabile e costruttiva. Valori come la comunione, la solidarietà, lo spirito di sacrificio, la reciprocità, "normali" per così dire nella convivenza familiare, nella maggior parte dei casi possono essere novità disomogenee per le sclerotizzate strutture istituzionali e punti di riferimento per un nuovo ordinamento sociale.

Esistono già strutture e istituzioni preposte a cooperare al bene della comunità e dei singoli. Ho vivo il ricordo di un discorso in cui Chiara ci ha detto: esistono ma «occorre umanizzarle, dar loro un'anima, in modo che lo spirito di servizio raggiunga quell'intensità, quella spontaneità e quella spinta

di amore per la persona, che si respira nella famiglia» (Messaggio al Familyfest, 5 giugno 1993). E qui sta l'insostituibile compito delle famiglie, «segno e tipo di ogni altra convivenza umana»: «tenere sempre acceso nelle case l'amore, ravvivando così quei valori che sono stati donati da Dio alla famiglia, per portarli ovunque nella società, generosamente e senza sosta» (*ibidem*). Il compito è arduo, ma non possiamo farci rubare la speranza, direbbe Papa Francesco, «perché - è lui che parla - se il male ci appare minaccioso e invadente, c'è un bene, un oceano di bene, che opera nel mondo» (Messaggio al quotidiano «La Stampa» per i 150 anni di fondazione, 9 febbraio 2017).



Nell'arcipelago di associazioni che costituiscono questo oceano di bene, ci sono anche le famiglie del Movimento dei focolari che portano il loro contributo.

Tutto questo comincia in genere dall'attenzione amorevole con cui una famiglia guarda i bisogni di chi le sta vicino. Mi viene in mente la storia accaduta in una cittadina nei pressi di Caracas, Carole, accorgendosi che varie famiglie avevano problemi simili ai suoi per assistere il figlio David, portatore di grave handicap, ha promosso tutta una serie di attività di socializzazione dei giovani disabili e, attraverso di loro, delle famiglie di tutto il quartiere e poi di tutto il Comune, il quale ha persino ricevuto un premio per gli sviluppi in campo sociale. In Spagna, due coppie, appartenenti al movimento, si guardano attorno nella loro città e, vedendo la necessità di molte famiglie di trovare assistenza per gli anziani, si mettono insieme e aprono una casa di soggiorno e assistenza diurna con venticinque posti. In poco tempo costruiscono una realtà vasta di comunione, coinvolgendo i parenti, il quartiere, l'amministrazione, dando lavoro a diverse persone, aprendo in seguito una seconda casa per le tante richieste, e testimoniando il valore attribuito a ogni persona vista come la vera "miniera". E «La miniera» è il nome che si sono dati. Poteva sembrare un sogno. Le esperienze ci dicono che è già realtà, a volte piccolissima, appena nata, ma che in sé ha la forza prorompente della vita.

Alimentiamo allora con l'amore questa vita perché invada il mondo. Cominciamo da subito. Andiamo con gioia incontro all'umanità e portiamole il nostro dono. Questo fiore, che ora portiamo fuori, è il simbolo dell'esperienza che abbiamo fatto e che vorremmo portare in tutto il mondo.

Blázquez Pérez rieletto presidente dei vescovi spagnoli

MADRID, 14. Il cardinale arcivescovo di Valladolid, Ricardo Blázquez Pérez, è stato rieletto per altri tre anni presidente della Conferenza episcopale spagnola. La votazione si è svolta questa mattina a Madrid dove è in corso l'assemblea plenaria. Durante la riunione i presuli hanno provveduto a rinnovare tutti gli incarichi dei principali organismi, a eccezione del segretario generale (l'unico a durare cinque anni). Il cardinale arcivescovo di Valencia, Antonio Cañizares Llovera, finora membro del Comitato esecutivo, è stato eletto vicepresidente della Conferenza episcopale.

Primi anglicani dell'Oceania lanciano un appello per affrontare il cambiamento climatico

Insieme per l'ambiente

SYDNEY, 14. «Dal momento che le popolazioni dell'Oceania rischiano di perdere le loro isole, cioè le loro case, la difesa della giustizia climatica deve diventare la priorità più urgente per gli anglicani di questo continente»: è quanto scrivono in un comunicato-appello i primi anglicani dell'Oceania riuniti nei giorni scorsi a Tweed Heads, nel Nuovo Galles del Sud (Australia), per affrontare le problematiche e le minacce del cambiamento climatico nel continente. I cinque arcivescovi, Philip Freier (per l'Australia), Clyde Igarra (per la Papua Nuova Guinea), George Takeli (per la Melanesia), Winston Halapua e Philip Richardson, entrambi della chiesa di Aotearoa (Nuova Zelanda e Polinesia), provengono da quattro macroregioni comprendenti varie nazioni, più di mille lingue, culture complesse e diverse fra loro ma unite dall'intercambio creato dalla storia e da un'amicizia di lunga data. «Ci siamo riuniti in un momento in cui la retorica del nazionalismo, l'odio e la paura sono prevalenti. In un clima nel quale domina l'ottica del "prima io", del "prima noi", affermiamo "noi insieme", si sottolinea.

«Saremo giudicati - scrivono i primi anglicani nel comunicato diffuso dal sito in rete Riforma.it - per la nostra incapacità di sostenere la parte più debole dell'umanità, perciò testimoniamo che ciò che il mondo considera debolezza è invece forza, ciò che il mondo vede come follia è al contrario saggezza».

Di fronte alle grandi sfide poste dal cambiamento climatico, interrogandosi su «come potremmo rispondere a esse dal punto di vista



sia pastorale sia politico», si sono impegnati a estendere la collaborazione nella formazione teologica, nello sviluppo della leadership e nell'incoraggiare le relazioni tra le scuole anglicane e le agenzie di sviluppo e welfare, affrontando anche i temi del lavoro stagionale e della mobilità nelle loro regioni. Considerando il modo in cui «le crescenti relazioni con le Chiese anglicane dell'Asia potrebbero essere approfondite», i rappresentanti riuniti a Tweed Heads hanno discusso sul lavoro che dovrà essere intrapreso nelle varie province per la sicurezza delle popolazioni più vulnerabili.

Intanto, questo periodo di quarant'anni vede l'avvio di una nuova campagna internazionale, intitolata *Re-new our world*, nella quale decine di

migliaia di cristiani di sei paesi (Reyno Unito, Stati Uniti, Australia, Zambia, Perù e Nigeria) si riuniranno in preghiera e azione per affrontare il cambiamento climatico. L'iniziativa è stata lanciata dall'Alleanza anglicana insieme a diverse organizzazioni umanitarie di impronta cristiana, impegnate per la lotta alla povertà, lo sviluppo, l'uguaglianza sociale: «Teartfunds», «Mical», «Eu-cords», «Paz y Esperanza», «Cafod» (Catholic Agency For Overseas Development). La campagna si batte per promuovere energie pulite e rinnovabili e un'agricoltura sostenibile nei paesi più poveri del mondo. A lungo termine, intende mobilitare e ispirare le Chiese a sconfiggere fame, povertà e ingiustizia, partendo dal cambiamento climatico, chiamando in primis le comunità cristiane da un lato a riunirsi in preghiera per le popolazioni più povere del pianeta, dall'altro a chiedere ai loro governi di mantenere le promesse fatte a Parigi (Cop21).

«Dacca alla nostra generazione agires», ha dichiarato Nicholas Holman, vescovo anglicano di Salisbury e incaricato del cambiamento climatico per la Church of England, secondo il quale «possiamo sconfiggere fame e povertà, ma per fare ciò dobbiamo sconfiggere il cambiamento climatico. Le generazioni precedenti non ne erano a conoscenza; per le generazioni future sarà troppo tardi. Questa è la sfida per la nostra generazione; come discepoli di Gesù già sappiamo che dobbiamo amare il nostro prossimo e avere cura della creazione. La quarant'anni è il tempo giusto per ricordare i limiti del consumismo».

